

TALOS, L'UOMO DI BRONZO

LUANA MONTE

Nella mitologia greca si incontrano creature di tutti i generi: dei, semidei, eroi, ninfe, giganti, uomini, animali, creature ibride e mostruose, esseri fatti di "metallo", d'oro, d'argento, di bronzo, assimilabili ad automi.

Questi ultimi sono descritti già da Omero, nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, come opere del dio fabbro Efesto, il Vulcano dei Romani: "due ancelle si affaticavano a sostenere il signore, auree, simili a fanciulle vive; avevano mente nel petto e avevano voce e forza, sapevano l'opere per dono dei numi immortali..."; "c'erano cani, d'oro e d'argento, che Efesto aveva foggiate con mente ingegnosa per guardare il palazzo del magnanimo Alcino, immortali e senza vecchiaia in eterno... giovani d'oro su basi ben costruite stavano ritti con in mano fiaccole accese, rischiarando ai convitati nella casa le notti"¹.

Esiodo, nel suo trattato *Le opere e i giorni*, narra il mito delle cosiddette cinque età, che si sarebbero susseguite nella storia del mondo; dopo l'età dell'oro e quella d'argento, "Il padre Zeus creò la terza età, del bronzo, di uomini mortali, dissimile da quella argentea: violenta e terribile, la cavò fuori dai frassini. A questi umani stavano a cuore le opere luttuose e le violenze di Ares, nè mangiavano pane, bensì avevano il cuore di ferro e senza paura. Erano orrendi... Di bronzo erano le armi, di bronzo le case, e lavoravano col bronzo, nè c'era ancora il nero ferro.

Domati dalle stesse loro mani, scesero nelle squallide dimore del gelido Ade, senza nome: la nera morte li colse, sebbene tremendi, ed essi lasciarono la splendida luce del sole"². Unico sopravvissuto di questa stirpe di bronzo sarebbe stato Talos.

Su Talos ci sono diverse tradizioni: Cinetone, poeta greco dell'età arcaica, afferma che egli era figlio di Kres, colui che diede il suo nome all'isola di Creta, e lo definisce padre di Efesto (ma forse sarebbe più corretto leggere Festo, da cui prese nome la omonima città), e nonno di Radamante; questa genealogia fa risalire Talos ad epoche molto remote.

Alcuni autori ritengono che si tratti di un toro³. In effetti, considerato che nella lingua egiziana non si distingue la r dalla l,

T A U R O , cioè T A U R O S, il Toro di Minosse potrebbe essere diventato Talos di Minosse.

Per la maggior parte delle fonti, Talos era un automa di bronzo fabbricato da Efesto per Minosse, perché fosse il custode, il guardiano di Creta; egli faceva il giro dell'isola tre volte al giorno, o all'anno, lanciando sassi contro chi si avvicinava a Creta, impedendogli di sbarcare.

Platone afferma che Talos per conto di Minosse, re di Creta "...tre volte l'anno ispezionava i borghi, vegliando in questi all'osservanza delle leggi e portando con sé le leggi incise su tavole di bronzo, donde il suo appellativo di bronzeo"⁴.

Apollonio Rodio racconta nelle *Argonautiche* che gli Eroi della nave Argo, giunti presso un porto dell'isola di Creta, non poterono ormeggiare, perché "...Talos, l'uomo di bronzo, scagliando pietre da una solida roccia, impedì di gettare a terra le gomene, quando furono giunti al porto Ditteo. Era questi il solo rimasto dei semidei della razza di bronzo, che era nata dai frassini, e Zeus l'aveva dato ad Europa come guardiano dell'isola, che percorreva tre volte coi piedi di bronzo.

Di bronzo infrangibile era tutto il suo corpo e le membra, ma sulla caviglia, al di sotto del tendine, aveva una vena di sangue, e la copriva una sottile membrana che era per lui vita e morte...
...Talos, pur essendo di bronzo, cedette al potere di Medea, signora dei filtri. Mentre alzava rocce pesanti per bloccare l'approdo, urtò la caviglia su uno spuntone di pietra e colò l'icore simile a piombo fuso. Non fu più capace di reggersi in piedi sullo scoglio sporgente.
restò barcollante sui piedi infaticabili
poi crollò senza forze con un immenso frastuono"⁵.

Raffigurazioni di Talos si trovano nella pittura vascolare, su specchi e su monete.

La morte del gigante è magnificamente rappresentata su un famoso cratere attico a figure rosse datato al V secolo a.C., appar-



VASO DI TALOS

tenente alla Collezione Jatta e conservato nel Museo di Ruvo di Puglia; Talos, il cui corpo è dipinto in bianco, ad indicare il bronzo, vinto dagli incantesimi di Medea, la cui figura spicca, vestita con abiti di foglia orientale e con un contenitore con i suoi filtri magici nella mano, si abbandona fra le braccia dei Dioscuri, Castore e Polluce, due degli Argonauti, sotto gli occhi di Poseidone ed Anfitrite, divinità marine adorate a Creta⁶.

Analoga la raffigurazione su di un frammento di vaso, all'incirca dello stesso periodo, proveniente da Spina ed ora conservato al museo di Ferrara, e non si discosta molto da tale schema iconografico anche la scena dipinta su di un cratere attico di Salerno.

Pure su specchi etruschi si trova la rappresentazione della morte di Talos, mentre su alcuni stateri d'argento della città cretese di Festo, egli appare in piedi, nudo, alato, con una pietra nella mano sinistra, in atto di scagliarne una con la mano destra alzata.

Ma chi era in realtà Talos, questo personaggio misterioso e possente?

C'è chi lo assimila ad una divinità solare per: "il giro periodico che svolge intorno a Creta ed il numero tre che scandisce il suo giro e che fu interpretato come l'espressione mitica delle tre stagioni in cui il sole descrive la sua parabola intorno alla terra. Inoltre esistono due tradizioni delle quali una considera Talos il toro, tipica ierofania del sole a Creta, e l'altra gli attribuisce come figlio Leukos.

Se poi si considera la stretta analogia che esiste tra l'azione del sole che gira intorno alla terra e della sentinella che perlustra in giro le zone di frontiera, sorge spontanea l'ipotesi che il sole abbia costituito il modello originario del mito di Talos che gira sorvegliando Creta"⁷.

Apollodoro lo descrive come un uomo di bronzo con un'unica vena, che andava dalla nuca alle caviglie, dove era chiusa da un chiodo di bronzo.

Questo riferimento alla vena ed al chiodo ha fatto pensare a Robert Graves, che nel mito di Talos si dovesse riconoscere l'antico metodo di fusione del bronzo detto della cera persa: si faceva un modello in cera della statua che si voleva realizzare, quindi, dopo averlo ricoperto con uno strato di creta lo si metteva in forno; quando la creta era cotta, la si levava dal forno e si praticava un piccolo foro intorno all'area del tallone, facendo colare fuori la



VASO DI TALOS (PARTICOLARE)

cera liquefatta e versando al suo posto il bronzo fuso. Alla fine, quando il bronzo si era ormai raffreddato, non rimaneva che rompere la creta per fare apparire la statua di bronzo perfettamente uguale al modello di cera.

Anche P. Faure sembra di questo parere: "La maga Medea o uno degli Argonauti ...erano riusciti ad aprire quella vena, e il gigante, svuotato di tutto il suo sangue, era diventato inoffensivo. In questo, bisogna vedere un'allegoria: una colata di bronzo è rovinata, se si lascia aperto l'orifizio inferiore di una forma a cera persa.

Oggi ...si sa con certezza che la patria di Talo conosceva la fusione a cera persa fin dal XVIII secolo

avanti Cristo, dodici secoli prima dell'epoca in cui i Greci credevano di essere stati i primi a praticarla!"⁸.

Secondo J. Schoo, invece, il mito di Talos avrebbe una origine "vulcanica" ed il gigante di bronzo andrebbe identificato con il vulcano di Thera che lancia rocce e pietre contro chi si avvicina alle terre di cui è il guardiano: "Thera «sorveglia» le rotte che conducono a Creta dal settentrione, rotte che avrebbero potuto essere battute dai primi navigatori micenei. La sua struttura di «bronzo infrangibile» rappresenta la parete del cratere... sul picco allora esistente a Thera.

Le rocce che scaglia sono le «bombe» emesse dalla bocca del vulcano. Il «tallone» è un vulcano sussidiario sulla costa dell'isola, come il Capo Kolumbo o il Capo Mavrorachidi. Talo si accascia e diventa quiescente dopo che tutto il suo icore è fluìto come «piombo fuso» - una reminiscenza del raffreddamento delle correnti di lava dopo il termine di un'eruzione"⁹.

Come il gigante che scaglia rocce, una volta che hanno colpito il suo punto debole, il chiodo che chiude la vena al tallone, si accascia ormai senza vita, dopo che il sangue è fluìto tutto fuori, così il vulcano in eruzione, che scaglia lapilli e pietre, dopo che la lava infuocata, rossa come il sangue, è fuoriuscita dalla camera magmatica (che, svuotata, ricade su se stessa) si acquieta e torna silenzioso e inerte. D'altronde anche Efesto, il dio fabbro a cui spesso Talos è associato (essendo suo padre, secondo Cinetone, o un "automa" da lui creato), è legato ai vulcani, avendo, secondo il mito, la sua fucina nell'Etna o in una delle Eolie, Vulcano.

Quanto al nome, P. Faure afferma: “Come gli Eteo-cretesi dell’est giuravano per Zeus Ditteo, tutti i vicini settentrionali e occidentali del Lasithi giuravano per Zeus Tallaio. C’è quindi motivo di pensare che il nome generale delle montagne intorno a questo altipiano fosse formato, in epoca minoica, sulla base preellenica *tal o *tar...”¹⁰. Ed ancora: “I più tenaci e i più caratteristici, a Creta come in qualsiasi altro paese, restano i nomi di montagne, o oronimi, e i nomi dei corsi d’acqua e dei laghi, o idronimi... Albè e Arbion, Malla, Mollos, Tal- e Tauri designano una montagna...”¹¹.

E Creta è un’isola in prevalenza montagnosa, avendo ad ovest il Leuka, la Montagna bianca; al centro il Monte Ida; ad est il Dikte. Poiché i massicci montuosi posti ad est, al centro e ad ovest, erano tutti e tre “Montagne”, cioè tutti e tre “Talos”, i tre giri del gigante di bronzo intorno a Creta potrebbero allora voler indicare che, nelle tre direzioni indicate, le montagne proteggevano l’isola dai nemici.

Ma anche la vicina isola di Thera era caratterizzata da una montagna, “Talos” anch’essa, che ad un certo punto, dopo essere entrata in eruzione, si ripiegò su se stessa e si accasciò ormai inerte.

Prima di questo evento, però, è possibile che la montagna di Thera (il cui picco più alto superava forse i 1500 metri) fosse considerata uno dei pilastri che reggeva la

volta del cielo, tanto è vero che, una volta abbattuta, si scatenò un cataclisma, la fine del mondo.

Così Talos, il gigante di bronzo, la montagna, si collega ad Atlas, il titano che sostiene il cielo sulle sue spalle, ed il mondo di Talos si confonde con quello di Atlas...

Nelle lingue semitiche e nell’antico egizio, dove le vocali non si scrivevano, Talos e Atlas sono entrambi T L S¹², e narrando le vicende dell’uno o dell’altro, i popoli del bacino del Mediterraneo orientale le avranno attribuite sempre a TLS.

Le isole a cui Talos faceva la guardia, che aveva il compito di proteggere (Creta, Thera), potrebbero allora essere identificate con la mitica terra di Atlas, Atlantide.



STATERI D’ARGENTO DI FESTO DEL IV-III SEC. a.C. (DA: WWW.KRASSANAKIS.GR/PHAISTOS.HTM). TALOS IN ATTO DI SCAGLIARE PIETRE: POTREBBE ESSERE LA RAPPRESENTAZIONE IDEALIZZATA DEL VULCANO, CON L’ALTA CIMA CHE QUASI TOCCA IL CIELO, ORNATA DA PENNACCHI DI FUMO E VAPORE (LE ALI), IN ATTO DI ERUTTARE ROCCE E LAPILLI

1) *Iliade*, Libro 18, vv. 417- 420; *Odissea*, Libro 7, vv. 91-102.

2) ESiodo, *Le opere e i giorni*, vv. 143-155.

3) “Anche Cinetone nel suo poema rappresenta Radamante come figlio di Efesto, Efesto come figlio di Talos, e Talos come figlio di Kres” Pausania, *Descrizione della Grecia*, 8,53, 5.

4) PLATONE, *Minos*, XV.

5) APOLLONIO RODIO, IV, vv. 1636-1688.

6) Vedi: Il vaso di Talos. Restauri e confronto, Catalogo della Mostra, 1993.

7) FEDERICO E., *Talos: funzione e rifunzionalizzazioni di un mito eteocretese*, da: AION XI, Napoli, 1989, p. 110.

8) FAURE P., *La vita quotidiana a Creta ai tempi di Minosse*, Milano, 1997, p. 231.

9) LUCE, *La fine di Atlantide*, Roma, 1977, p. 132.

10) Faure, *op. cit.*, p. 57.

11) *Ibidem*, p. 107.

12) Vedi: MONTE L., *Atlantis L’isola misteriosa*, Genova, 2004.